

Cometarum interceptors. Art covers for lost books.

Anche senza aspettare di rivedere dalle nostre parti la cometa di Halley (o quel che ne rimarrà) nel 2061, credo che già alla data del prossimo passaggio della cometa Tempel-Tuttle 55P, previsto per il 2031, molte delle cose che ci circondano saranno scomparse o cambiate radicalmente. Tra queste, certamente il libro, oggetto che ci può sembrare antichissimo e che alcuni strani esseri umani, compresi lo scrivente e il dedicatario di queste righe, insieme a pochi altri adepti ormai nascosti tra le pieghe polverose del mondo, si ostinano ad amare tenacemente e pericolosamente. Del resto, proprio di questi tempi, il libro è un oggetto che sta rapidamente mutando, nel senso scientifico del termine, per trasformarsi in qualcos'altro. Occorre dire che la mutazione ha sempre costituito la via di salvezza contro la sparizione di una specie, e questo ci può consolare. Forse, proprio la cometa rifertilizzerà questo campo ormai desertificato dove l'uomo sembra stia perdendo ogni connotato della sua *humanitas* e, di conseguenza, della sua *pietas*.

Parlare in questi termini ad Antonio Teruzzi, uomo di fede, d'arte, di inestinguibile costanza e di paziente ascolto, provocherebbe quanto meno una sua reazione, composta come sempre, imperniata sulla sua incrollabile fiducia circa il destino dell'uomo, grazie ai *miseri cordes oculi* che da qualche parte convergono sulle nostre teste. Ed è per questa ragione che gli scrivo.

L'ho colto nel suo studio, immerso in un infinito numero di volumi "salvati" letteralmente da perdita sicura, recuperati fortunatamente e "con costante cuore" dai banchi disastriati di pseudo librai che vendono a peso, dall'orlo delle fiamme o delle acque, dal margine vorace del *black hole* che sta irreversibilmente inghiottendo la cultura occidentale. Volumi e volumi a centinaia, in tutte le lingue vive e morte, a datare dal Seicento al Novecento, *evangelia quatuor graece et latine*, *imitatio christi* e altri volumi di meditazione, classici greci e latini, volumi della *Teubneriana*, trattati di filosofia, volumi di storia, romanzi francesi inglesi tedeschi ben legati in edizioni di pregio, risguardi in carta marmorizzata, copertine in seta, libri d'arte a profusione nelle più belle edizioni, in grandi formati, con le immagini applicate e i fondi oro che sembran veri: insomma tutto il necessario per solleticare la curiosità e la passione morbosa di un esigente bibliofilo (bibliofilo? chi era costui?).

Ad una ricognizione sommaria, tutto o quasi era da tener ben stretto, molto da venerare sull'altare cartaceo del topo di biblioteca, ben poco da relegare in seconda fila, pochissimo da espungere (e con beneficio d'inventario). Apparivano e scomparivano dal coacervo anche certe edizioncine tascabili, *Formiggini* in Roma, di tortuosi romanzi d'anteguerra, con un porgersi delle copertine ben più discreto del contenuto, accanto a ponderosi saggi tardottocenteschi su argomenti desueti e peregrini della sociologia o delle scienze; vite di santi accanto a biografie di uomini più o meno illustri...

Fatte le debite scelte, espunto l'illeggibile, rimaneva un novero di volumi che chiedeva una restaurazione, una nuova collocazione, una destinazione d'uso, come si deve.

Ma chi poteva essere il destinatario di questa messe nella sua foma consueta, abusata, ormai ai limiti dell'orizzonte d'oggi? Chi si sarebbe mai sobbarcato il peso del vecchiume? chi avrebbe mai sfiorato il profumo (o il lezzo) della cellulosa trafitta da antichi inchiostri da stampa? chi avrebbe potuto gioire alla vista di capilettera ornati, di antiche incisioni, di cuoi goffrati, di capitelli dorati, di segnalibri sfilacciati, di coste ormai anelastiche come

fianchi sfioriti, di dediche in corsivo inglese, vere profferte d'amore che accompagnarono secoli fa il dono del volume? Soltanto qualche adepto della setta ormai segreta dei veri amici: pochissimi rari esemplari, smagriti e occhialuti, dalle dita rinsecchite, piagate dalla polvere antica positiva a miliardi di microbi, avvelenata da scorpioni pregressi.

Bisognava escogitare un mascheramento, bypassare ogni ovvietà al momento dell'incontro, liberare il panorama dal minimo sentore di *fané*, ricodificare la testimonianza dell'*ancien régime*, fornire l'oggetto di un quid di nuovo, d'inconsueto, sorprendente, di una veste corrusca che attirasse come lo scudo della Medusa e catturasse in un laccio l'attenzione degli incauti senza scampo, facendoli innamorare al primo sguardo. L'idea di una nuova veste, una *cover* semirigida come una corazza leggera ma protettiva a celare l'antica facciata velandola di nuovi segreti chiaroscuri, incidendola in segni di una luce nuova e antica, si è fatta strada e s'è imposta facilmente alle scelte dell'artista, sulla scorta di un saper fare elegantemente agguerrito nelle tecniche, e di un'amorosa ipersensibilità verso la materia.

Il progetto è decollato rapidamente. Ha sotteso questa inedita "*Officina*", nel gusto sicuro dei bulinisti e cesellatori rinascimentali, un profondo convincimento che l'atto creativo in arte debba essere espressione della propria spiritualità. L'ha accompagnata un'autentica passione per un luminismo misterioso dal singolare fascino.

Così Antonio Teruzzi lega questa nuova fase d'invenzione all'ormai pluridecennale percorso creativo cui attengono ad evidenza misura del porgere e coerenza segnica. *Hard covers* rigorosamente in pezzi unici su lastra di rame o d'argento, tele, tavole e carte sono informate parimenti di questi caratteri e si propongono come *continuum* spaziotemporale nel quale si riconoscono nuclei germinativi e cicli, centri e perimetri, icone dell'indicibile bellezza e sofferenza, in un'unica partitura di radi segni, esigui colori, ma imperiosa luce.

Pagine ancora, dunque, nuove pagine nelle quali le frequenze si affacciano su silenzi di fondo, le strutture compositive *en dehors* si lasciano assorbire da mobili lanche d'ombra, grumi materici assimilano tracce di passaggi.

Il corpo della Parola si incide nella terra fecondandola, moltiplicandosi e prendendo figura; la figura diventa parola rispecchiandosi, informando del suo senso le superfici, minime o ampie che siano, costituendole in spazio abitativo per un'infinita moltitudine di presenze. Ciò che conta è che nulla vi è di casuale in questo metamorfosare da scrittura a pittura, da segno a figura, e che l'artista tiene alta la guardia contro ogni sofisticazione del messaggio. Il suo invito a partecipare alla bellezza nascosta del mondo proviene da una irrinunciabile necessità alla testimonianza.

Lunghe e coerenti stagioni di lavoro assiduo hanno consentito ad Antonio Teruzzi di costruirsi fondamenta sicure per il suo continuo esperire, donde quell' *habitus* d'archeologo del segno che gli è ormai ampiamente riconosciuto.

Cosa sarà di questo invito a riconoscere attraverso la metamorfosi l'antico oggetto che ha trasmesso per secoli il sapere? Resi nuovamente disponibili, riemersi dal buio, da tempi che per la cancellazione di intere lande di storia - procedimento che appare tipico di quest'inizio di millennio - non rientreranno più nella circolazione della memoria, questi libri son pronti per raggiungere, come pani, nuovi altari. Saranno a portata di mano, accanto ad altri documenti della creatività, come plusvalore, *strictu sensu*, come è nelle intenzioni di chi li ha elaborati e li porge: da un cultore a un nuovo imprevedibile alunno, da uomo a uomo, comunque.

Qualcosa di una storia ormai lontana sarà riportato di sorpresa alla luce, si aprirà tra le mani incredule di qualcuno, fecondando nuovi occhi grazie anche ad una sola parola intravista sfogliando le pagine sottili. Forse qualcuno cederà a leggervi qualche riga, qualcuno si sforzerà di comprenderne il senso, lambiccando sulle tracce silenziose di una storia che parrà senza più tempo, ma certo intrisa d'amore. La Bellezza avrà colpito ancora una volta. Tanto basta.

"Reliquie" come sostiene il nostro *artifex*, oggetti simbolici al di là del loro contenuto e del loro intrinseco valore. Già creatore prezioso di libri d'artista da una vita, con questa nuova azione che ha e avrà tutte le caratteristiche di una *performance*, Antonio Teruzzi indaga una nuova via, aprendo ad una forma di comunicazione atta a salvare le origini proiettandole prospetticamente oltre le dimensioni della finitezza temporale degli oggetti che le documentano.

Al sopraggiungere delle comete, probabilmente qualcuna di queste reliquie avrà ancora qualcosa da dire.

Alberto Crespi
dicembre 2010